

LA PARTITA DELLE RISORSE EUROPEE

“Ora il Mes, dopo i fondi Ue”

Intervista al commissario Gentiloni: “I soldi del Recovery saranno erogati solo tra un anno, il prestito è disponibile subito”
A Bruxelles la maggioranza si spacca: M5S vota con la Lega, il Pd invece con Fi. Incentivi per le aziende che non licenziano

L'alternativa trasversale a Conte: bicamerale per gestire gli aiuti

di **Alberto D'Argenio**

Intervista al Commissario europeo

«L'Italia prenda il Mes, conviene». Così il commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni a *Repubblica*.

● a pagina 7 con i servizi di **Ciriaco e Petrini** ● a pagina 6

Gentiloni “I fondi arriveranno nella seconda metà del 2021 L'Italia prenda il Mes, conviene”

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – Paolo Gentiloni, come valuta il Recovery Fund approvato dai capi di Stato e di governo dell'Unione?

«C'è grande soddisfazione – risponde il commissario europeo all'Economia – per un risultato arrivato dopo mesi straordinari iniziati con le prime modifiche delle regole europee e sfociati nella decisione del Consiglio europeo sul Recovery. Io non dimentico gli anni '10 dell'Unione, con una crisi finanziaria affrontata in ordine sparso, con la Brexit e con l'incapacità di gestire i flussi migratori. Ora di fronte alla peggiore delle crisi, di fronte alle vittime e alle ferite sociali devastanti, siamo passati dal rifiuto della condivisione dei rischi alla solidarietà».

Per paradosso però proprio nelle ore dello storico accordo i governi hanno mostrato spaccature sulla visione di fondo dell'Unione più profonde che mai: per abbassare la litigiosità tra leader bisognerebbe riformare i trattati eliminando l'unanimità?

«La decisione è storica, la più importante sul piano economico dopo l'introduzione dell'euro. Che sia arrivata dopo settimane di profonde divisioni è la dimostrazione che per quanto incompiuto e fragile il progetto europeo è stato più forte delle spaccature. E possiamo

prevedere che se questo piano senza precedenti avrà successo, ci saranno le premesse per una nuova stagione europea. Un eventuale fallimento, invece, si ritorcerà contro il nostro destino comune».

Teme che durante il processo di ratifica qualche parlamento nazionale o un referendum possa bocciare il Recovery?

«In queste settimane sono sempre stato fiducioso sul fatto che i leader avrebbero approvato il Recovery sulla base della proposta della Commissione: sono altrettanto fiducioso che avremo la necessaria approvazione da parte di tutti i parlamenti».

Se non ci saranno intoppi, quando inizieranno ad arrivare i primi fondi ai singoli paesi e all'Italia?

«Le erogazioni del Recovery inizieranno nella seconda parte del 2021 ad eccezione di un 10% che verrà anticipato con l'approvazione del Piano. Prima dobbiamo aspettare il percorso di ratifica dei parlamenti, quindi dovremo riuscire a rispettare il calendario con l'approvazione dei Piani di riforme dei singoli paesi entro aprile e andare sui mercati con titoli europei comuni. C'è una terza sfida decisiva, anche se successiva: dovremo essere in grado di approvare nuove risorse proprie dell'Unione, come la digital tax e la tassa sulle emissioni di CO2, per rimborsare il debito comune tra il 2026 e il 2056. In caso contrario, i

singoli paesi si ritroveranno a dover restituire i soldi perché l'Europa non è stata capace di rimborsare il debito comune».

In attesa dei fondi, consiglierebbe al governo di

accedere ai 36 miliardi del Mes?

«Il pacchetto è composto da 390 miliardi del Recovery di aiuti a fondo perso, 360 miliardi di prestiti sempre del Recovery e poi dai crediti agevolati del Mes e di Sure, rispettivamente fino a 240 e 100 miliardi. In tutto 700 miliardi di prestiti. Se c'è un Paese in Europa che può trarre vantaggio da questi prestiti è l'Italia e all'interno di questo pacchetto uno strumento è già disponibile, ovvero il Mes. Abbiamo eliminato dalle sue linee di credito le vecchie condizionalità macroeconomiche e ora è chiaramente vantaggioso per un Paese con i tassi di interesse come quelli italiani. Ma la decisione ovviamente non si prende a Bruxelles.»

La Commissione approverà i Piani nazionali di rilancio per accedere al Recovery e l'esborso delle varie tranche di fondi. L'Italia dovrà indicare le riforme che intende realizzare tenendo conto delle raccomandazioni Ue 2019 e 2020 che, tra l'altro, chiedono di rivedere pensioni, lavoro, giustizia, Pubblica amministrazione, sanità e istruzione. Il governo dovrà aprire

tutti questi cantieri o potrà limitarsi a sceglierne alcuni?

«Il governo si è mosso bene, bisogna dare atto al premier Conte e ai ministri Gualtieri e Amendola di aver rappresentato bene un'Italia tornata nel gioco europeo. Scelta giusta e molto vantaggiosa per tutto il Paese. Ora la sfida è riuscire a combinare le misure d'emergenza con le strategie per il futuro rilancio e le misure di spese con l'orizzonte di medio termine in cui la curva del debito deve tornare a scendere. Tutti i piani nazionali dovranno contenere riforme e investimenti orientati alla transizione ecologica, all'innovazione digitale e che guardino alle raccomandazioni della Commissione. Noi dialogheremo costantemente con Roma, anche se la scelta di quali riforme privilegiare spetterà al governo italiano».

Quali riforme consiglierebbe affinché il Piano possa incontrare una decisione positiva da parte della Commissione che possa essere confermata a maggioranza qualificata dai ministri delle

Finanze?

«Ci dobbiamo abituare all'idea che non siamo più negli anni '10 e quindi non siamo più nella logica delle condizionalità imposte da qualche paese ad un altro partner. Sarà la Commissione a farsi garante delle comuni priorità europee attraverso il dialogo con i governi. Ad esempio, se l'Italia promuove la digitalizzazione dei pagamenti o il taglio dei tempi della giustizia civile, collega le riforme agli investimenti. Ci sarà un dialogo costante e a tal fine creeremo task force specifiche per ogni Paese. Faremo il possibile per arrivare ad un'approvazione delle strategie nazionali entro aprile».

Alla luce dell'accordo sul Recovery, sarà più facile avanzare con la riforma del Patto di stabilità prima che torni in vigore nel 2022?

«Ne discuteremo in primavera. Abbiamo bisogno di regole più semplici, meno pro-cicliche e più favorevoli agli investimenti, in particolare quelli verdi. Dopo la pandemia, queste priorità sono più che mai attuali. E non possiamo sbagliare i tempi di riattivazione del

Patto, non possiamo rischiare una doppia recessione».

C'è il rischio che l'Italia sprechi i 208 miliardi del Recovery così come ogni anno butta decine di miliardi dei fondi strutturali?

«L'Italia deve prendere sul serio questa sfida: risorse enormi con un ruolo inedito dello Stato in economia. La politica sarà messa alla prova. Vietato sbagliare. E servirà anche grande qualità tecnica affinché tutti gli obiettivi intermedi del piano siano raggiunti in modo che la Commissione possa erogare i soldi alle scadenze previste».

Chi avrà l'ultima parola sugli esborsi? Bruxelles o i governi?

«Le regole approvate dai leader sono chiare, i piani saranno approvati a maggioranza qualificata dai ministri delle Finanze su proposta della Commissione e gli esborsi, anche in caso venga attivato il "freno d'emergenza" e ci sia una discussione al Consiglio europeo, alla fine saranno approvati dalla Commissione. L'ipotesi di un voto unanime e di un diritto di veto è stata scartata». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Paolo Gentiloni Commissario Ue

“
Il governo si è mosso bene, ma ora è vietato sbagliare. Faccia le riforme dialogando con Bruxelles
”

